

È sempre più vero: provinciali sono proprio coloro che fanno di tutto per non sembrarlo. È un paradosso confermato dalla gestione della Rete uno della nostra Radio. Il palinsesto attorno a mezzogiorno dà un'informazione corretta ed equilibrata, chi lo concepisce ha avuto l'ottima idea d'inserire la lettura di una poesia di un nostro autore e la competente trattazione, in 12/12, di un tema d'attualità. Purtroppo ciò è sopraffatto da continue e spesso sguaiate melodie americane che irritano perché imposte senza un criterio fondato sulle basi culturali del paese. Curioso è che la fragorosa valanga di musica jankee sia interrotta da un'unica canzone popolare, forse per confermare l'infima dimensione riconosciuta alla nostra identità. Il canto è un valore per lo spirito e la mente di un popolo che il servizio pubblico dovrebbe riconoscere e rispettare. Inquietante è che la scelta d'imporre, nel momento di maggior ascolto, melodie esotiche, solidamente inserite in un conte-

PASSATO E PRESENTE

di ARNALDO ALBERTI
www.aalberti.ch

Le canzoni americane alla Rsi

sto egemonico dominato dagli Stati Uniti, dura da alcuni anni ed è accettata con sconcertante passività. Si assiste ad una preoccupante colonizzazione, fatta a tappeto, della musica inglese. Nessuno si dà la pena di spiegare che l'incalzare di canzoni e di musica americane nei media d'ascolto comporta ottimi affari per tutto il mercato delle produzioni e della discografia statunitense ed impoverisce sempre più quello italiano che per qualità dei prodotti disponibili, considerata la tradizione e la ricchezza della nostra canzone, ha sicuramente qualcosa in più da offrire di ciò che oggi la radio propone. Le canzoni trasmesse comportano diritti d'autore pagati con i soldi dei nostri canoni, perciò sarebbe più che giusta la prevalenza di musica e canzoni diffuse nella nostra lingua e rispettose della nostra identità che non è, come si vuol far credere nello strapaese, limitata alle bandelle e al dialetto. Le occupazioni più subdole e devastanti, con il conseguente dominio cul-

turale d'interi territori nazionali, non sono quelle fisiche e militari, che anzi risvegliano e rianimano sempre una ferma volontà di difesa, ma quelle di penetrazione lenta, fatta con la collaborazione colpevole di gente del paese che approfitta dei posti di potere che occupa per imporre in malafede un modo d'essere e di sentire che non si vuole. La situazione attuale del Cantone appare poco rassicurante. A furia di proclamare che il Ticino ha le scuole migliori al mondo, l'università nata ieri che può competere con quelle istituite secoli fa e la radiotelevisione più cara in rapporto al numero d'abitanti che serve, s'arriva a situazioni disperate come quella odierna dove i docenti non sanno più chi sono e i ticinesi, seduti a tavola per il pranzo, neanche hanno il diritto di sentir cantare in una lingua a loro comprensibile per accompagnare gradevolmente il risotto e la pasta-sciumma, così come si fa coi buoni vini che s'accordano alle carni e ai formaggi.

PARLARCHIARO

di DARIO ROBBIANI

La Rtsi perde la T e l'autorevolezza

La ristrutturazione della Rtsi, pardon Rsi, da non confondere con la repubblica fascista di Salò, in codice la chiamano "convergenza". Sottintende l'integrazione di radio, televisione e internet. Ma è piuttosto "divergenza". I collaboratori e le collaboratrici della radio sono furibondi poiché non sono stati informati del trasloco dallo studio di Lugano Besso (modello architettonico di Rino Tami) nel capannone televisivo di Comano.

Non c'è stata informazione neppure sul nuovo palinsesto, in particolare sui servizi giornalisti. Eppure il responsabile dell'informazione radiotelevisiva, l'avvocato Edy Salmina, è autorevole e ascoltato vice-presidente del consiglio della stampa (Presserat) chiamato a fare rispettare i diritti dei giornalisti, anche il diritto alla consultazione.

Facendo il verso agli slogan della nuova radiotelevisione, il periodico del sindacato dei mass media, "Informatore", titola a piena pagina: "IndignaRsi". Annota che oltre alla T, la Rtsi ha perso l'autorevolezza.

Sottolinea l'incompetenza della direzione, responsabile di un'operazione calata dall'alto, una presa in giro, il frutto del vuoto pneumatico, che finora ha prodotto un brutto logo, realizzato in Inghilterra e costato un milione e mezzo di franchi.

Il sindacato dei mass media denuncia la politica del personale, con l'assunzione di giornalisti stranieri, che non conoscono la realtà svizzera, accettano di lavorare a condizioni precarie e possono essere licenziati sui due piedi. Mentre ci sono giovani accademici svizzeri disoccupati!

Sempre il sindacato dei giornalisti, dei tecnici e degli impiegati radiotelevisivi, con la newsletter "ssminfo", accusa direzione e consiglio d'amministrazione (Claudio Generali incluso) di "comportarsi da patriarca e di dettar legge".

La ristrutturazione costerà 250 milioni. La perdita finanziaria è messa in conto al pubblico con lo scadimento dell'offerta e del personale con il peggioramento del contratto di lavoro.

La Svizzera italiana, inoltre, potrebbe pagare un sovrapprezzo con l'oscuramento della seconda rete televisiva e uno dei tre canali radiofonici. E la Corsi lotizza poltrone e convoca un'assemblea inconcludente.

Come evocato da Ovidio Biffi (l'Azione) la direzione senza T ha lanciato "latele" affidandola a giovani quale laboratorio e scuola di moderatori e presentatrici. Adesso la Rsi, cercando nuovi presentatori televisivi, ammette il fallimento della scuola di mezzibusti. Dunque, per i capi, i bravi giovani "latele" sono schiappe, pupazzi da luna-park.

Altra bizzarria: per accedere agli studi o agli uffici di Comano bisogna riempire un formulario, mostrare e lasciare in deposito la carta d'identità. Pretenderanno anche le impronte digitali. Da notare che il Nano è stato l'unico a forzare la porta a vetri armato di fucile a pompa, caricato a salve, all'epoca della prima, impreveduta vittoria elettorale della lega. Ma, fedeli allo storico nome (repubblica di Salò), i dirigenti della Rsi giocano alla radiotelevisione assalita e occupata dagli eversivi.

RIPRESI IERI E OGGI

elaborazione grafica di ADAMO CITRARO



OPERAZIONE POMODORI VERDI FRITTI

Per non infastidire più gli orticoltori e le varie associazioni di categoria interessate alle produzioni del Piano di Magadino - come Agrifutura di Giovanni Berardi - e "rispettare il prodotto", così è stato chiesto, per la prossima operazione di polizia alla ricerca di lavoratori in nero nell'agricoltura, il comandante della Cantonale, Piazzini, smusserà i toni. L'operazione si chiamerà "Pomodori verdi fritti", proprio come il film del '91, e verrà preannunciata da locandine "rispettose del settore e soprattutto del prodotto orticolo".

ETIC(HETT)A

di PADRE CALLISTO

Non vorrei che questa etic(hett)a interessasse solo i bellinzonesi perché parla di una chiesa di questa città, quella del Sacro Cuore di via Varrone. Settanta anni fa, i frati cappuccini rilevarono un progetto dell'arciprete di Bellinzona di allora, don Giacomo Giorgi, di costruire, nella zona nord, una chiesa. Essendo l'unica città dove i Cappuccini ticinesi non avevano una sede, accettarono l'invito e commissionarono al giovane architetto Rino Tami, coadiuvato dal fratello Carlo, di progettare una chiesa nei paraggi dell'attuale piazza Mesolcina. Gli architetti Tami convinsero i frati a spostarla più a nord anzi, secondo la loro volontà, l'avrebbero costruita ai confini fra Bellinzona ed Arbedo, perché prevedevano un ingrandimento in quella zona. I frati comperarono terreni per cinque franchi al metro dalla famiglia di agricoltori Christen. Gli architetti Tami edificarono una bellissima costruzione che fu portata a termine soprattutto dal più giovane Rino. Il concetto era quello di costruire tutto con i nostri materiali, quindi il granito della valle Riviera, un cotto che ricopre tutto l'interno uscito da fornaci del mendrisiotto, banchi ed altare in legno dei nostri monti. Anche gli artisti che furono chiamati a condecorare la chiesa dovevano essere ticinesi. La bella

"Via Crucis" di Guido Gonzato, dipinta su quattordici affreschi che ornano tutta l'aula assembleare, un crocifisso di Remo Rossi che suscitò tali critiche da essere poi asportato ed ora orna la tomba della famiglia Resinelli, quattro evangelisti sulla facciata del porticato, pure di Remo Rossi. La chiesa fu consacrata dal vescovo Jelmini e, pur non essendo parrocchia, venne subito frequentata dalla popolazione del quartiere. Da bambino feci anch'io il chierichetto di questa chiesa, dove conobbi dei frati eccezionali, come il superiore di allora P. Bernardo Rampini e il mitico fra Giovanni Bernasconi, per i bellinzonesi "ul fra Giovannin", che andava ancora alla questua per sfamare i frati che vivevano soltanto delle elemosine raccolte in chiesa. Il vescovo Ernesto Togni nel 1983 eresse la Parrocchia ed oggi, quel quartiere semideserto, è diventato molto popolato ed in continua crescita. Se ricordo questa chiesa, della quale sono il primo parroco, non è per portare sulla stampa una realizzazione che comunque onora i frati che l'hanno voluta e la città che la ospita, perché è un degno monumento artistico, ma per dire come si può essere previdenti nel costruire dei luoghi sacri là dove si prevede che la popolazione, aumentando, avrà bisogno di una assistenza spirituale costante.

Obama e la speranza del cambiamento

La ragione e la storia ci inducono a guardare al futuro con pessimismo, ma la speranza - o l'ottimismo della ragione, come direbbe Gramsci - ci serve a credere in un mondo migliore. Se abbandoniamo la speranza non abbiamo futuro. È la riflessione scaturita prepotentemente dentro di me venerdì dopo aver partecipato a Lugano ad un incontro sui diritti umani e dopo aver letto e riletto lo storico discorso di Obama all'Università del Cairo. Venerdì erano presenti a Lugano (serata "Veri diritti" all'Usi) alcune persone che rischiano la loro vita per difendere chi si batte per far rispettare i diritti umani in paesi che vivono difficili realtà storiche. La serata era organizzata da un gruppo di amici, di cui mi onoro di far parte, con il sostegno del Dipartimento degli affari esteri elvetico, che sta costruendo un'organizzazione per difendere i difensori dei diritti umani assegnando loro un padrino - un personaggio noto - che si impegna a intervenire quando si trovano in pericolo. Molti governi sono infatti attenti a non compromettere la loro immagine internazionale, per cui sono disposti a liberare personaggi scomodi a costo di non perdere la faccia all'estero. Sono stati proiettati filmati e ascoltate testimonianze agghiaccianti sull'Africa (soprattutto sul conflitto in corso nel Congo), sul Messico e sul Medio Oriente (striscia di Gaza). In Congo milioni di persone vengono uccise, soffrono e sono ridotte alla fame a causa di un conflitto scatenato da chi vuole mettere le mani sulle incredibili ricchezze minerarie di questo paese. In Messico, a Ciudad Juárez, lo stato tollera che da anni giovani donne vengano rapite, seviziate, torturate e barbaramente uccise senza intervenire. Gli autori di questi orribili crimini sembra si annidino indisturbati nella mafia locale, nella polizia e addirittura nelle autorità regionali. Ricordate il film Border-town con l'attrice Jennifer Lopez? Parlava di questa realtà.

"Gaza liberi di morire" è il titolo del documentario del giornalista ticinese Gianluca Grossi, che racconta la quotidianità degli abitanti di Gaza a qualche mese dal termine dell'operazione israeliana "piombo fuso". A commentare queste crude immagini è stato invitato Avraham Burg voce autorevole della sinistra e del movimento pacifista israeliano. Secondo Burg, la speranza di trovare una soluzione tra israeliani e palestinesi ha un solo nome: Obama! Dalla narrazione delle toccanti esperienze è chiaramente emerso come la molla che spinge queste persone a rischiare la vita per conquistarsi un mondo migliore sia costituita dalla speranza. E molti dei partecipanti al convegno hanno ricordato lo storico discorso pronunciato il giorno prima dal presidente americano all'Università del Cairo. Un discorso meraviglioso, che si rivolge al cuore degli uomini e che evoca proprio la speranza. "Noi abbiamo la possibilità - ha detto Obama - di creare il mondo che vogliamo, ma soltanto se avremo il coraggio di dare il via a un nuovo inizio (...). Se sceglieremo di rimanere ancorati al passato, non faremo mai passi avanti. E vorrei dirlo con particolare chiarezza ai giovani di ogni fede e di ogni Paese: Voi, più di chiunque altro, avete la possibilità di cambiare questo mondo" (...). Nostro dovere è scegliere il cammino giusto, non quello più facile. C'è un unico vero comandamento al fondo di ogni religione: fare agli altri quello che si vorrebbe che gli altri facessero a noi (...). È un principio che si è andato affermando nella culla della civiltà e che tuttora pulsa nel cuore di miliardi di persone. È la fiducia nel prossimo, è la fiducia negli altri, ed è ciò che mi ha condotto qui (all'Università del Cairo ndr.) oggi".

il caffè

Direttore responsabile
Vicedirettore
Caporedattore
Caposervizio graficoLillo Alaimo
Simonetta Caratti
Libero D'Agostino
Ricky PetrozziSocietà editrice
Direttore editoriale
Presidente consiglio
d'amministrazione2R Media
Giò Rezzonico
Marco Blaser

DIREZIONE, REDAZIONE E IMPAGINAZIONE

Centro Editoriale Rezzonico Editore
Via B. Luini 19 - 6600 Locarno
Tel. 091 756 24 40 - Fax 091 756 24 39
caffè@caffè.ch - impaginazione@caffè.chPUBBLICITÀ
Via Luini 19 - 6600 Locarno
Tel. 091 756 24 12 - Fax 091 756 24 19
pubblicita@rezzonico.chRESPONSABILE MARKETING
Maurizio Jolli
Tel. 091 756 24 00
Fax 091 756 24 97DISTRIBUZIONE
Maribel Arranz
marranz@rezzonico.ch
Tel. 091 756 24 08
Fax 091 756 24 97

STAMPA

Ringier Print - Adligenswil AG
Druckzentrum Adligenswil
6043 Adligenswil
Tel. 041 375 11 11 - Fax 041 375 16 55Tiratura (dati Remp '07) 60'790
Lettori (dati Mach '08) 117'000
Abbonamento annuo Fr. 49.- (prezzo promozionale)LE LETTERE
Scrivete
al Caffè

INVIALE le vostre denunce, le vostre segnalazioni, le vostre storie di vita... alla redazione del Caffè. Sugerite quali temi, quali problemi vi toccano maggiormente. Alle vostre lettere faremo seguire il nostro lavoro giornalistico, pubblicando servizi e inchieste sugli argomenti da voi suggeriti.

il caffè

Via Luini 19
6600 Locarno
Centralino 091 756 24 00
Segreteria telefonica 091 756 24 58
Fax 091 756 24 39
Email caffè@caffè.ch